

Notizie dal nord del Mali

Poco più di un anno fa partiva l'operazione Serval, tramite la quale il governo Hollande intendeva supportare l'esecutivo maliano contro l'offensiva di matrice Tuareg prima e jihadista successivamente che aveva preso possesso dell'intera regione settentrionale del Paese, l'Azawad, dichiarandone unilateralmente l'indipendenza. La controffensiva ebbe un rapido successo, prima con la rapida messa in sicurezza della capitale Bamako, poi con il recupero dei maggiori centri urbani del Paese: Timbuctu, Gao, Kidal e Tessalit.

Il successo militare pressoché immediato dell'operazione Serval non ha affatto risolto le lacerazioni interne al paese, in particolare fra la parte sud e la parte nord. Una separazione storica i cui veri motivi rischiano di passare in secondo piano e di venire distorti da interpretazioni non disinteressate, che sfruttando le vicende più recenti, riducono il conflitto alla contrapposizione fra istituzioni politiche tradizionali da una parte e, dall'altra, una fazione tuareg-jihadista indipendentista nell'Azawad.

Con quest'ottica non meraviglia, che in un recente incontro fra il Presidente della Repubblica del Mali Ibrahim Boubacar Keïta (IBK) ed il Presidente del Consiglio dell'Unione Europea, Van Rompuy, sia stato sottolineato come il sostegno dell'Unione Europea al Mali "sarà di lunga durata" ed avrà fra i suoi elementi essenziali il rinnovo della missione UE di addestramento militare (EUTM), che contribuisce alla riforma delle forze armate Maliane e ad estendere il suo appoggio alla formazione delle forze di polizia e di sicurezza nazionale.

La storia dei grandi eventi militari, politici e macroeconomici spesso offusca quella delle donne e degli uomini che la subiscono. Per questo crediamo che la testimonianza delle donne e degli uomini che subiscono questi eventi sia preziosa e debba essere raccontata. Quelle che seguono sono notizie sulla regione settentrionale del Mali, l'VIII regione, riferite in particolare alla zona di Aguelhoc, comune rurale a nord di Kidal, recentemente raccolte, grazie anche ad altre associazioni di volontariato europee attive in quella regione, attraverso contatti con nostri corrispondenti locali. Sono notizie che riguardano la presenza ed il ruolo delle istituzioni nella regione, la sicurezza, i rapporti fra la popolazione ed i protagonisti della rivolta, le speranze ed i problemi quotidiani della gente. Abbiamo cercato di riordinarle per proporle fra le rare testimonianze "dal basso" del dramma di questa regione.

Associazione Transafrica

Il ruolo delle autorità istituzionali

Il comune, più o meno, ha ripreso a funzionare ed è riuscito ad ottenere viveri per le popolazioni tramite il PAM (Programma Alimentare Mondiale) ed il CICR (Comitato Internazionale della Croce Rossa). La corrente elettrica funziona grazie a contributi che permettono di alimentare il generatore. La pompa ad immersione del pozzo profondo è stata manipolata ed è andata in corto circuito e per il momento non è possibile sostituirla. La scuola funziona con 4 insegnanti, ed è già qualcosa. Presto dovrebbe essere riattivata la rete. Chi può preferisce vivere *in brousse* piuttosto che nei paesi.

Sul versante politico, la confusione è massima e non vi è neppure la certezza su chi ricopre cariche istituzionali. Ogni discussione è pericolosa, pericoloso è criticare gli islamisti che sono ancora presenti.

Il ritorno dell'Amministrazione centrale, prefetto, vice prefetto, è solo apparente. Al momento l'unica autorità è quella militare. In tutto il Nord manca una «autorità» locale riconosciuta ed accettata, fatto che non sorprende perché è così anche in tempi normali. Solo la presenza dello Stato o di forze legate a paesi terzi sono in grado di fare rispettare una "autorità". La municipalità, in particolare, non ha potere decisionale sulla sicurezza o su questioni di tipo amministrativo e ci si rivolge al sindaco o al consiglio municipale per ottenere aiuto e sostegno che vengono offerti, più per spirito di solidarietà che per l'effettivo ruolo istituzionale.

La sicurezza costituisce un enorme problema: nessuno può sentirsi al sicuro. Si può contare sull'esercito francese, ma sono ormai in numero ridotto e poi il loro obiettivo principale non è proteggere la gente, ma braccare gli islamisti. Anche la forza dell'ONU è accantonata nella regione, ma neppure loro si occupano della sicurezza delle popolazioni. Non si può circolare ovunque e per spostarsi sulle strade bisogna usare ogni cautela. Gli attentati sono frequenti e pochi giorni fa, ad esempio, soldati del Ciad sono stati aggrediti sulla strada tra Kidal ed Aguelhoc. Le persone devono organizzarsi tra loro per cercare di proteggersi e solo chi conosce il territorio può muoversi usando percorsi lontani dalle piste.

A gennaio c'è stata una commemorazione ufficiale del massacro dei militari ad Aguelhoc, *(n.d.r.; uno dei primi atti di ribellione violenta del Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad (MNL) appoggiato da AQMI che nel gennaio 2012 portò alla conquista di Aguelhoc ed al massacro di oltre 90 soldati della guarnigione che si erano arresi ai ribelli. Il mancato sostegno all'esercito maliano da parte del governo dell'allora presidente ATT, fu tra le ragioni del colpo di stato militare del marzo 2012)*. La visita sulle tombe dei soldati è durata 1 ora e mezza, alla presenza del Ministro della Difesa, giunto per l'occasione da Bamako in elicottero. Gli scontri di Aguelhoc si conclusero anche con l'omicidio di membri del MNL e di cittadini comuni. Tra MNL e islamisti oggi non vi sono più rapporti. Gli islamisti si nascondono, il MNL li braccia e tuttavia si moltiplicano i segnali di ritorno di gruppi isolati di islamisti. Due membri del MNL, di alto rango, sono stati giustiziati di recente dagli islamisti.

IBK sembra volere riprendere in mano il Nord con la forza ed è quello che molti sperano: il ritorno dello Stato, la presenza dell'Amministrazione e la sicurezza assicurata. Ma al momento non c'è niente di tutto questo; anche a Kidal, dove sono presenti le forze militari - ONU, Francia e Mali - non c'è nessuna normalità: niente scuola, niente sanità, niente acqua né elettricità; ci sono soltanto i militari che forniscono un po' di carburante nottetempo. Fin quando lo Stato Maliano non riuscirà a trovare la strada per una stabilizzazione politica del nord del paese, non potrà tornare la pace, ma per il momento sono solo parole e buone intenzioni, ma mancano modi e mezzi per realizzarle!

Il ritorno dell'esercito ha favorito la divisione delle popolazioni. Per regnare si pratica la politica della divisione. Le comunità divise si scambiano sospetti ed intimidazioni: alcuni lavorano con l'esercito e lo sostengono, come i Kel Khela / Imghad. Altre comunità, come Idnans, Ifoghas, Tarat Mellet, rimangono neutrali ed attendono una soluzione globale. Molte le delazioni di ogni tipo, fondate ed infondate, ma nessuno al momento è interessato ad occuparsene: bene per gli innocenti accusati ingiustamente, ma alcuni sui

quali gravano pesanti prove di avere collaborato con gli islamisti, sono stati eletti deputati. In fin dei conti non è altro che un gioco di ricatti per fare pressione su alcune personalità del Nord per sbloccare i negoziati.

La popolazione, i gruppi armati e i rapporti trans nazionali

Il MNLA è un movimento armato che non rappresenta tutto il popolo; la popolazione di allevatori guarda con distacco agli obbiettivi di questo movimento perché ritiene che non la riguardino e che non possano portare nessun cambiamento nella loro vita di tutti i giorni. Le popolazioni non sono armate e non lottano, né contro l'esercito né contro i ribelli. La maggioranza dei tuareg aspira alla pace. Tutti quelli che dicono di rappresentare la maggioranza dei tuareg, o che parlano in nome loro, in realtà dicono il falso. Tutti questi movimenti armati, in particolare gli islamisti, agiscono nell'interesse di altre potenze, mai nell'interesse delle popolazioni locali. Dalle ribellioni degli anni 90, non è stato fatto niente a favore delle popolazioni locali ed alcuni hanno preso le armi per questo motivo, ma ormai non chiedono altro che vantaggi personali. La maggioranza della popolazione è costituita da contadini e da allevatori, e non c'è mai stato nessuno che abbia difeso i loro interessi.

La stampa, tanto quella internazionale che quella maliana, confonde i gruppi armati con «i tuareg» e sembra non rendersi conto, soprattutto a Bamako, che quando si parla “del Nord”, si parla di una popolazione a maggioranza “pro maliana” e non armata. La popolazione del Nord è trattata come se fosse composta tutta da ribelli, facendo di tutta tutta l'erba un fascio. Con questa motivazione l'esercito arriva, compie massacri, porta via la roba della gente. Nelle discussioni politiche si dice che la popolazione nel suo insieme non è ribelle, ma sul terreno non si fa alcuna distinzione fra chi porta le armi e la popolazione.

Numerosi gruppi armati – MNLA e MAA – sperano che i negoziati proseguano a Ouagadougou. Il Mali, invece, che ritiene che il Burkina favorisca troppo i gruppi armati, assieme all'ONU ha avvicinato l'Algeria per coinvolgerla nella mediazione. Anche questa discussione sembra un modo per fare andare le cose per le lunghe. Forse il governo Maliano vorrebbe risolvere tutto al suo interno, ma non ci sono troppe possibilità che ciò avvenga né l'esperienza passata lascia ben sperare. La stampa su questi argomenti non è attendibile e l'impressione è che il Burkina sia dalla parte del MNLA e l'Algeria di Ansar Dîne: probabilmente è un modo per fare pressione sullo Stato Maliano che nel dossier Saharawi propende per il Marocco (*ndr: le posizioni delle due Parti – sostanzialmente immutate nel tempo - si possono così riassumere: il Marocco è disposto a concedere uno statuto d'autonomia al Sahara occidentale; il Fronte Polisario, sostenuto dall'Algeria, chiede invece lo svolgimento di referendum che rimetta al popolo saharawi la scelta tra l'indipendenza, l'autonomia, o l'annessione tout court al Marocco*). Considerata la debolezza dello Stato Maliano, mantenere gli islamisti in Mali può anche rappresentare un interesse di frontiera. Il controllo delle frontiere è un punto importante che nessuno può vantarsi di poter assicurare senza mezzi aerei analoghi a quelli della forza Serval. L'Algeria si propone a Mali e Niger affermando di essere in grado di proteggerli”, ma in realtà spera nel ritiro dei Francesi in quanto non gradisce la presenza degli occidentali alle frontiere; ma quando i Francesi andranno via, il rischio è che tutto ricominci daccapo.

La situazione «economica»

L'allevamento nomade, si sa, si sposta dove c'è acqua e pascolo. Per quanto riguarda il rifornimento di viveri, ci sono sovente distribuzioni fatte dalla PAM e dal CIFR, concentrate sui centri urbani. Soltanto in rari casi vengono fatte distribuzioni ai capi delle frazioni, e sono molto scarse! La gente compra ciò di cui ha bisogno tramite i piccoli commercianti e secondo le sue possibilità. I commercianti riescono persino a far arrivare prodotti di prima necessità dall'Algeria, la cui frontiera è parzialmente aperta. Così non c'è ancora penuria nell'approvvigionamento.

Anche il cibo per gli animali verrà massicciamente richiesto a breve, ed a Kidal si vedono camion carichi, approntati da commercianti di Gao.

Che aiuto possono dare le associazioni come Transafrica?

I problemi sono sempre i soliti: prima di tutto l'approvvigionamento per il bestiame e la messa in sicurezza dei pozzi; niente è cambiato riguardo alle necessità passate. Le difficoltà non sono diminuite. Gli aiuti economici, però, arrivano con difficoltà, tramite Bamako o tramite Gao ed anche i trasporti su pista sono ad alto rischio.

Febbraio 2014.